**Da Somascha, 1977, n. 1, pag. 21-29**

LA PREGHIERA

NELLE LETTERE DI SAN GIROLAMO MIANI

P. GIOVANNI ODASSO crs.

Quanti hanno conosciuto personalmente san Girolamo sono rimasti colpiti dalla sua “ molta orazione “, come risulta dalle deposizioni rese nei processi per la beatiﬁcazione (1).

Alcune ricerche, condotte sulle sue lettere (2), hanno :mostrato l’intima e vitale assimilazione della Parola di Dio, dalla quale sono permeati e animati i pochi scritti del santo giunti fino a noi.

E’ quindi opportuno accostare le stesse lettere con l’intento di penetrare nell’esperienza spirituale (= di Spirito Santo), che ha caratterizzato gli ultimi anni della vita del Miani, e cogliere il signiﬁcato e il valore che la preghiera acquistò nel suo cuore.

In queste pagine esamineremo tre testi che, a nostro avviso, sono quelli che meglio ci permettono di introdurci nella visione che san Girolamo aveva della preghiera (3).

***1. La bontà di Dio fonte di preghiera.***

Il primo testo significativo è costituito dalla parte introduttiva della lettera indirizzata nel giugno del 1536 a Ludovico Viscardi (4).

In essa il Miani, dopo aver ricordato la necessità di sopportare il prossimo (5), di saperlo comprendere e di pregare per lui (10, 5 - 11, 1), suggerisce di illuminare con delicatezza e mansuetudine cristiana il fratello che avesse errato. A questo punto s. Girolamo usa un’espressione, per esplicitare e approfondire la portata della sua ultima affermazione: “ Pregando el signor ve facia degno, con quella vostra paciencia ett mansueto parlar, dirli tal parole che li sia inluminato del eror suo in quel instante “ (11, 3 - 5). Segue una breve parentesi, nella quale il santo, a sostegno della sua affermazione, invita il Viscardi a comprendere, in una visione di fede, che l’errore è permesso da Dio perché chi è responsabile dei fratelli impari ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana, se, a sua volta, chi ha sbagliato possa essere illuminato, così che tutto si risolva in una gioiosa esperienza della gloria salvatrice e amorosa del Padre celeste. Il Miani riprende, però, subito il pensiero espresso nella frase sopra citata e lo svolge in forma negativa (11, 10 - 16), invitando a non comportarsi in modo contrario, mancando cioè di pazienza e di ﬁducia nell'esercizio della propria funzione di responsabile della comunità: “ Et guardarse de non far in contrario, quando acade una de queste ocaziun, como saria mormorar, dir mal, corozarse, eser inpaciente, dir: non son santo, non è cose da soportar, questi non sono omeni mortiﬁcati et similia; poi dar el suo guadagno ad altri digando: el saria bon chel tal ge parlase, over ge scrivese ett farlo avertito, che seria meglio di me; a me el no me chrederà; io non son bon da questo, ecett. “.

A questo punto san Girolamo, come a conclusione di tutto il suo ragionamento, prospetta l’orizzonte luminoso e commovente della bontà di Dio, che fa di noi strumenti di salvezza, nei quali opera Cristo per mezzo del suo Spirito: “ Ma dovemo pensar che solo Dio è bono ett che Christo opera in queli istrumentì, che vole lasarse guidar dal Spirito Santo “ (ll, 16-18).~

E’ possibile a questo punto cogliere l'intima connessione che sorregge tutta la prima parte della terza lettera e che potremmo presentare nella seguente forma schematica:

a. “ Pregare il Signore

b. vi faccia degno

c. dirli tal parole che li sia inluminato ....”.

a1 “ Dobbiamo pensare che solo Dio è buono

b1 ett che Christo opera

c1 in queli istrurnenti, che vole lasarse guidar dal Spirito Santo “

Dall’intimo nesso che sorregge tutta la parte appena esaminata, scaturiscono alcune constatazioni di grande interesse per la visione che il Miani aveva della preghiera.

Anzitutto si nota una profonda connessione tra la preghiera e la vita. La preghiera non si presenta come un momento isolato, staccato dal vivo dell’esistenza, non appare come una evasione dalle esigenze concrete e indilazíonabili del quotidiano. Essa, al contrario, appare come una fonte di vita, un mezzo per diventare strumenti nei quali Cristo opera a favore dei fratelli. Ovviamente una simile connessione tra preghiera e vita è tipicamente biblica. In tutta la Scrittura, infatti, la preghiera si presenta come esperienza di ciò che l’orante (Israele, chiesa, individui) è per la grazia amorosa di Dio (6).

In quanto intimamente connessa con la vita (“ pregando el signor ve facia degno “), la preghiera è costante esperienza della guida dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci rende strumenti di Cristo, perché ﬁgli di Dio, e lo stesso Spirito rende possibile la nostra preghiera. Si apre quì l’orizzonte tipicamente neotestamentario dello Spirito Santo quale perenne fonte della vita e della preghiera cristiana. Effettivamente per san Paolo la vita di carità, amore, pazienza, comprensione, benignità è il segno che testimonia i frutti dello Spirito (Gal 5, 18 - 23) e quindi la sua presenza, grazie alle quali i battezzati possono vivere già ﬁn d'ora nella Pasqua del Signore (Col 3, 1 -I 17). Sempre per san Paolo è ancora lo Spirito Colui che prega nei nostri cuori e rende possibile e genuina la nostra preghiera di figli al Padre (Rom 8, 26 - 27).

In quanto esperienza dello Spirito la preghiera è esperienza di Cristo, della sua opera pasquale in noi, che ci rende suoi strumenti di grazia, di perdono, di amore. In questa prospettiva la preghiera appare nella sua connessione più profonda con la vita. Come Cristo Gesù, Figlio inviato dal Padre per la salvezza del mondo, con la sua preghiera sperimentava l’intimità del rapporto che lo legava al Padre e ai fratelli, così il credente nella sua preghiera entra in un rapporto personale con il Cristo (e quindi in deﬁnitiva con il Padre), che opera in Lui rendendolo paziente (e quindi associandolo alla sua croce) se portatore di salvezza e di luce. La preghiera è il luogo dove si percepisce la propria misteriosa identità di “ strumenti di Cristo “. In altre parole, pregare per essere fatti degni di aiutare il fratello è pregare per essere strumenti di Cristo, nei quali lui opera con la potenza dello Spirito del suo amore.

A questo punto ci è permesso di cogliere la dimensione più alta della preghiera, quale ci traspare dall’esperienza religiosa del Miani. Al-la luce di quanto abbiamo appena rilevato dello schema, che sorregge il testo che stiamo esaminando, si può affermare che per san Girolamo “ pregare il Signore “ equivale a “ pensare che solo Dio è buono “, Sì tratta quindi di un atteggiamento di fede, che mira al cuore dell’esperìenza e del messaggio che pervade tutta la bibbia: la bontà divina. Per comprendere la ricchezza di questo linguaggio tipicamente biblico (7), è utile tenere presente il Sal 100, 5:

“ Buono è il Signore:

eterna la sua misericordia (*hesed* )

la sua fedeltà per ogni generazione “.

La bontà del Signore è l’esperienza del suo *hesed* e della sua fedeltà. Il termine *hesed*, densissimo di signiﬁcato, indica la fedeltà di Dio alle sue promesse di salvezza fatte ai patriarchi e continuamente rinnovate ﬁno a raggiungere la loro massima espressione nelle promesse fatte al Figlio. Questa fedeltà di Dio esprime il mistero del suo amore, come sorgente dei suoi continui interventi nella storia dell'uomo, come sorgente dell'esodo e della Pasqua di sempre. Il termine *hesed* designa appunto questo amore fedele di Dio che avvolge l’uomo, lo trasforma, lo guida, lo conduce all'intimità di Dio in una vita di fraternità, amore che si conserva fedele anche quando l'uomo, infedele, viene meno ai doni del suo Signore, amore che prevale su di noi (Sal 117, 2) diventando così *misericordia*, perdono, tenerezza e riconciliazione. Fedeltà, amore, misericordia: questi sono i tre valori semantici che ci possono aiutare per comprendere la ricchezza del termine *hesed*, e ci aprono la via per cogliere nella forza suggestiva della bibbia il messaggio della “ bontà “ di Dio (8).

Pregare il Signore, quindi, è per san Girolamo pensare che solo lui “ è buono “, è vivere ricordando continuamente i suoi prodigi di salvezza, nei quali l’amore misericordioso e fedele di Dio si rivela e si comunica (9), è risalire da questi beneﬁci di Dio al suo autore per contemplare, gustare e lodare incessantemente il mistero del suo amore, che ci è stato donato per mezzo dello Spirito Santo in Cristo Gesù (cf. Rom 5, 5) . In questa prospettiva la preghiera è fondamentalmente esperienza dell”amore di Dio e da questo amore trae la sua origine, i suoi dinamismi e la sua efﬁcacia.

***2. Preghiera e presenza di Cristo.***

ll secondo testo che vogliamo esaminare è costituito dalle seguenti frasi: “ Se la compagnia starà con Christo se averà l’ntento, altramente tutto è perduto .... Siché pregate Christo pelegrino digando: mane nobiscom domine, quia vesperasit “ (10).

Le due frasi sono separate da un breve inciso che, però, non intacca minimamente la loro mutua connessione, sottolineata con tanta chiarezza dalla congiunzione “ siché “.

Per il santo tutta l'esistenza della Compagnia è legata al suo “ stare con Cristo “. E’ il tema biblico dell'unione personale e reale con il Signore Gesù, sviluppato con profondità nel quarto evangelo. “Stare con Cristo “ (Giov 15, 27) , “ rimanere in Cristo “ (cf. Giov 15, 4) è vivere l’esperienza dell'amore del Padre, che unisce tutti gli uomini al suo Figlio, perché partecipino della comunione trinitaria (cf. 1 Giov 1, 1 - 3), è tradurre nel quotidiano il mistero della nostra assimilazione al Cristo realizzata progressivamente dallo Spirito Santo, è quindi sequela di Cristo per prosecuzione nel tempo dell’opera salviﬁca compiuta una volta per sempre da Gesù morto e risorto. Questa, dice il Miani, è la conclusione: stare con Cristo! Questo è l'orizzonte entro il quale la Compagnia è chiamata a vivere ogni giorno, questo è il suo ideale, la sua meta!

Ora possiamo, forse, cogliere la forza suggestiva del “ siché “, che introduce la seconda frase. Se lo “ stare con Cristo “ costituisce la vita stessa della Compagnia, per il santo una conseguenza si impone: pregare perché Cristo Gesù, il Signore risorto, rimanga in mezzo ai suoi.

Anche qui ci ritroviamo pienamente introdotti nell’esperienza del nuovo testamento. Alcune pie donne vanno alla ricerca di Cristo, lo stesso i discepoli. Però l’incontro con il Cristo avviene soltanto quando il Risorto stesso va a cercare i suoi e a trovarli. Lo “ stare con Cristo “ sarebbe un'utopia irrealizzabile, se Cristo stesso, per primo, non venisse a porre la sua dimora in mezzo ai suoi discepoli, ad amarli, a farli suoi, a dare loro la possibilità di rimanere nel suo amore (Gv 15, 95).

In questa prospettiva (presente nelle lettere di san Girolamo), la preghiera appare, nell’esperienza del santo, come una costante esperienza della pasqua di Cristo e quindi della permanenza del Risorto nel cuore dei credenti, nella chiesa, nella Compagnia. Proprio questa presenza del Risorto, con la sua Parola e i Sacramenti (11), rende possibile comprendere la sua azione in forza della quale si diventa suoi strumenti di salvezza, in altre parole si rimane in Lui, si ” sta con Lui “ !

Anche qui non è inutile osservare l'intimo legame tra la preghiera e la vita, già riscontrato nel testo precedente.

***3. Preghiera come esperienza battesimale.***

L'ultimo testo che esaminiamo è presente nella sesta lettera: “ Ett eser frequenti nela oraciun davanti el Crusiﬁso, pregandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità ett dimandarli misericordia, cioè che siano fati degni de far penitencia in questo mondo como caparra de la misericordia eterna “ (12).

L’espressione “ pregandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità “ costituisce un’allusione alla pericope lucana della guarigione del cieco di Gerico (Lc 18, 35 - 43), alla quale Girolamo si era richiamato anche nella terza lettera (11, 17) . Acquistare la luce degli occhi era diventato nella comunità cristiana del nuovo testamento un segno della luce della fede, che il Signore concedeva agli uomini per mezzo del suo Figlio Gesù e che aveva il suo compimento nel battesimo. Proprio per questo il battesimo era anche chiamato ” illuminazione “ (cfr. 2 Cor 4, 4 - 6; Gv 9).

E’ interessante osservare che la pericope lucana del cieco di Gerico si conclude in modo estremamente ricco e paradigmatico: “ Egli rispose: Signore, che io veda! E Gesù gli disse: Vedi! La tua fede ti ha salvato. Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, vedendo ciò, diede lode a Dio “ (Lc 18, 41 S- 43) . ll dono della vista è connesso con quello della fede, è seguito ed ha, come frutto, la sequela di Gesù e la lode di Dio. Si trova qui racchiusa, in forma sintetica, tutta l’esperienza cristiana del battezzato.

Tenendo presente questo stato di cose possiamo cogliere una terza prospettiva della preghiera nella concezione di san Girolamo. Essa è fondamentalmente, è sempre un'esperienza battesimale. Le colpe di un cristiano offuscano la luce che aveva ricevuto nel suo battesimo, rendono meno operante la fede e distolgono dalla lode di Dio. Nella preghiera il Crociﬁsso - Risorto apre sempre gli occhi della nostra cecità, perché possiamo con nuova luce contemplare e sperimentare l'amore di Dio operante in noi; nella preghiera si ravviva la fede, si potenzia la carità (attraverso le opere di penitenza) e si canta quella misericordia di Dio, di cui abbiamo già quaggiù il pegno nella nostra vita rinnovata.

Possiamo anche comprendere la portata dell’espressione “eser frequenti nela oraciun davanti al Crusiﬁso “: il Signore Gesù è presente e opera in noi proprio perché con la potenza pasquale del suo Spirito ci rende partecipi della sua morte redentrice, effonde su di noi lo Spirito che ha dato ai “ suoi “ con la sua morte e risurrezione. E, quindi, essere frequenti nelforazione davanti al Crociﬁsso significa pregare Cristo ” peregrino “, il Signore, perché rimanga con noi, operi in noi, ci renda suoi strumenti e sempre ci guidi alla presenza di Dio (13).

Anche qui si deve un'altra volta sottolineare l'intima connessione tra preghiera e vita: la preghiera rinnova la vita ricollocandola nella sua dimensione battesimale.

***4. Conclusione.***

Richiamiamo anzitutto, brevemente, le forme bibliche della preghiera. Nella bibbia, e soprattutto nei salmi, la preghiera appare:

a) *anamnesi storica*: si ricordano i beneﬁci di Dio e mentre se ne celebra il memoriale il Signore li rinnova, li attualizza;

b) *ringraziamlento*: il ricordo dei prodigi di Dio suscita incontenibile e gioiosa l’azione di grazie dell’orante e di tutta la comunità;

c) *epiclesi*: è l’invocazione della presenza totale di Dio, perché continuamente guidi il popolo ﬁno al compimento del suo esodo, della pasqua, della salvezza;

d) i*ntercessione:*- nella preghiera tutti i fratelli sono presenti e per tutti si prega, intercedendo per i più bisognosi;

e) *lode:* è l’espressione più pura e alta della preghiera come totale e incondizionato riconoscimento del Signore salvatore e redentore, che ha rivelato, attraverso i suoi prodigi, il proprio amore, il proprio *hesed*!

L’anìma che sorregge tutte queste forme di preghiera è l’amore di Dio, quell’amore che la comunità dell’antico testamento, prima, e del nuovo testamento, poi, ha esperienza di aver ricevuto e di continuare a ricevere in forma sovrabbondante ed eterna.

Se confrontiamo questa prospettiva biblica della preghiera con le riflessioni emerse nello studio delle lettere di san Girolamo, ne scaturisce subito una sorprendente constatazione. Il santo aveva assimilato a tal punto la Parola di Dio, che la sua stessa preghiera si presenta schiettamente biblica nelle sue motivazioni e nelle sue forme.

La preghieraL’abbiamo visto, è per san Girolamo continua esperienza dell'amore di Dio, della sua bontà, che suscita in noi il Magniﬁcat della lode di Dio (14).

La preghiera è continua esperienza della salvezza pasquale di Dio, che ci raggiunge in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito. Essa è quindi ininterrotta esperienza battesimale dei beneﬁci di Dio e dei suoi prodigi: Cristo rimane in noi e ci permette di stare con Lui, opera in noi e ci guida con il suo Spirito; nella preghiera sempre rinnova per noi l’illuminazione battesimale, convertendoci dalle nostre debolezze per introdurci, mediante la fede, nella sua sequela e nella lode di Dio.

Una lettura globale di tutte le lettere ci permette di cogliere ancheuna presenza viva e ricca dell’epiclesi e dell’iintercessione, quest'ultima così profondamente meditata e assimilata dal Miani, quando presenta se stesso come novello Mosè che intercede per i suoi (2, 2 - 4) .

Da rilevare ancora il continuo e forte aggancio che ha la preghiera con la vita: la sua vita e la vita dei suoi compagni e ragazzi. Forse proprio per le esigenze concrete della sua vita condivisa con di poveri (abbandonati, malati, orfani, dediti al vizio) la visione che san Girolamo ha della preghiera sembra sottolineare con particolare preferenza i temi della bontà, della tenerezza, della benignità e della misericordia di Dio, temi che devono riflettersi e incarnarsi nella vita di quanti si fanno chiamare “ servi dei poveri di Cristo “.

Nel fare l’analisi dei testi, che a nostro avviso sono i più significativi per una intelligenza della preghiera nell’esperienza spirituale di san Girolamo, si sono inevitabilmente usati alcuni termini che riflettono la sensibilità e la terminologia corrente negli studi biblici e liturgici di oggi. A conclusione sentiamo la necessità di precisare che nell'uso di questi termini si è cercato, per quanto possibile, la massima sobrietà, ricorrendo ad essi solo quando negli scritti del santo traspariva chiaramente la stessa esperienza oggi indicata con termini a noi più familiari. Lungi dal ritenere di aver attribuito al Miani pensieri od esperienze a lui aliene, abbiamo invece la certezza di non essere riusciti ad esprimere in maniera adeguata la ricchezza del suo mondo spirituale.

NOTE

1 Si vedano Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum ven. patris Hieronymi Aemiliani, “ Fonti per la storia dei Somaschi “, n. 2, Processi di Como, e Genova, n. 5, Processo di Pavia, n. 6, Processo di Milano. Cito, per tutte, un passo della deposizione di Paolo da Seriate: “ Lui era devotissimo; quando egli era in casa, se ne stava per il più in oratione di giorno e notte, et la sera assai; e passata mezza notte sin al giorno se ne stava in continua oratione, se non era occupato per servitio della casa, come io l'ho visto “. (Processo di Como, cit., p. 7).

(2) Cfr. “ Somascha “, I (1976), p. 7 -14, 50 - 63, 105 - 113.

(3 Le lettere di san Girolamo vengono citate nell'edizione *Le lettere di san Girolamo Miani* a cura di C. PELLEGRINI, “ Fonti per la storia dei Somaschi “, n. 3, Rapallo 1975. Varie volte nelle sue Lettere il Miani parla della preghiera: si veda ad es. per la prima lettera, ad Agostino Barili del 5 luglio 1535, p. I, 6; 2, 2ss; 2, 8; 2, 23ss; 2, 27; 3, 5ss; 3, 14 - 23; 3, 26s. Lo studio di questi testi ci potrebbe mostrare la sensibilità di san Girolamo verso tutte le necessità e verso i più bisognosi, sensibilità che per lui si traduceva in opere di misericordia e in preghiera continua. I tre testi che saranno esaminati in questo lavoro, però, sono ì più signiﬁcativi per comprendere la concezione del santo sulla preghiera, concezione che era maturata dalla sua esperienza carismatica e dalla vitale assimilazione della Parola di Dio.

(4) Le lettere cit. p. 10, 1-11, 18.

(5) Tema tipicamente paolino: cf. Col 3, 12 - 15; Rom 13 - 10.

(6) Israele è salvato, liberato, continuamente amato: nella preghiera ricorderà i “ magnalia Dei “, nei quali gli giunge la salvezza amorosa del suo Dio, ringrazierà e loderà il Signore; Israele è continuamente in condizione di esodo: nella preghiera invocherà l'aiuto del Signore (epiclesi); Israele viene meno ai suoi impegni di alleanza: nella preghiera invocherà il perdono mìsericordioso del suo Dio (liturgie e salmi penitenziali); Israele è, in virtù dell'alleanza, un popolo di fratelli, una sola famiglia: nella preghiera rinnova l’esperienza e l’ìmpegno di questa fraternità di fronte al Dio dell’esodo e della Pasqua.

(7) La frase del Miani allude a Mt 19, 17 e paralleli.

(8) E facilmente comprensibile, data la ricchezza di questo termine, che esso sia usato nell’A.T. per indicare l’amore manifestato da Dio e sperimentato dall’uomo nel suo esodo e nella sua Pasqua: cf. Sal 136 (recitato da Gesù nella ultima cena prima di recarsi all’orto degli ulivi) e Sal 118.

(9) La prima parte della seconda lettera del Miani è un esempio estremamente convincente di quanto questa mentalità storico - salviﬁca corrisponda effettivamente al suo penslero.

(10) *Le lettere* cit., p. 2, 6-9.

(11) Un’allusione così esplicita alla pericope dei discepoli di Emmaus permette di affermare che anche per san Girolamo la Parola e i Sacramenti sono i segni fondamentali della presenza di Cristo in mezzo ai suoi se con i suoi.

(12) *Le lettere* cit., p. 23, 24 - 27.

(13) Cf. tutto il contesto della sesta lettera, dove è fortemente marcato il tema della presenza di Dio.

(14) Si confronti l’allusione al Magníﬁcat nella seconda lettera, p. 6, 19.